

## Considerazioni storiche

### 1. Scomparsa graduale dei Salmi dal culto

Ogni qual volta ci si è distanziati dal principio dell'uso esclusivo dei Salmi nel culto, molto presto ciò che era considerato obbligatorio diventa opzionale, mentre ciò che dapprima si era considerato solo permesso, diventa una prescrizione. Per esempio, quasi è scomparsa oggi la memoria che l'uso dei Salmi nel culto fosse obbligatorio nelle Chiese riformate di un tempo. Si permetteva un uso limitato anche di canti d'umana composizione. L'uso di inni ispirati della Bibbia non era considerato peccaminoso o proibito, ma gli inni di umana composizione potevano essere usati. Quale ne è stato il risultato? Che gli inni di prescrizione divina sono stati praticamente accantonati e sono oggi considerati opzionali, o alcuni fra i tanti, fra la maggioranza di quelli non ispirati. I Salmi sono praticamente scomparsi da quasi tutti gli innari delle Chiese evangeliche italiane, sono irriconoscibili, oppure di essi si usa qualche frase. Sono le composizioni umane oggi che occupano il posto principale o hanno persino maggiore autorità.

### 2. Esaltazione dell'umano

Quando il divino e l'umano sono posti sullo stesso livello, quando la Scrittura viene "integrata" con invenzioni umane, maggiore deferenza verrà mostrata all'umano rispetto al divino, e questo sarà esaltato a discapito dell'altro. Nessun fatto è più indiscutibile di questo, che quelle chiese che maggiormente hanno d'umano nel culto e nel governo, osservano più attentamente e rigidamente e difendono con maggiore zelo riti e cerimonie d'invenzione umana di quanto facciano verso le chiare ordinanze della Parola scritta. *"Così facendo, voi avete annullato il comandamento di Dio a motivo della vostra tradizione. Ipocriti, ben profetizzò di voi Isaia quando disse: "Questo popolo si accosta a me con la bocca e mi onora con le labbra; ma il loro cuore è lontano da me. E invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono comandamenti di uomini»"* (Mt. 15:6-9).

### 3. Pluralismo nelle espressioni culturali?

Un'altra conseguenza da essere deplorata risultata dall'aver trascurato o contrastato il principio regolatore del culto sono le divisioni della Chiesa cristiana, i cui culti sono così diversi l'uno dall'altro da sembrare più una confusione di Babele che la conclamata "libertà dello Spirito". Dio ha forse lasciato così tanta libertà nel culto della Sua Chiesa da accettare di vedersi offrire ogni sorta di culto tanto da non mettere più alcun limite alla fantasia umana? Un solo Cristo, una sola fede, un solo battesimo, ma mille modi diversi di celebrare il culto? No i principi di regolazione del culto costituiscono l'unica base permanente di unità fra le denominazioni, l'unica base sulla quale fazioni in lite possono unirsi in concordia, dimenticare le loro animosità e di un solo cuore unirsi nel culto del grande Iddio.

### 4. Deterrente contro le eresie

La salmodia esclusiva nel culto agisce come deterrente all'introduzione di eresie dal pulpito. E' ugualmente vero che il canto di inni diversi dai Salmi, apre la via non solo ad innovazioni liturgiche, ma anche a predicazione non biblica. Predicazione e canto appartengono entrambi al culto. Il culto, quando è davvero culto alla presenza di Dio, richiede armonia ed accordo fra predicazione e canto. E' indubbiamente questa una delle ragioni che già nel 16° secolo si diceva degli arminiani che si erano fatti strada nelle chiese attraverso l'introduzione di canti non biblici. Questo è stato il modello da allora.

## **5. Caratteristica di ogni riforma**

La stretta relazione fra predicazione e canto è sottolineata dal fatto che quando la Riforma giunse nella Chiesa, tale riforma sempre includesse il ritorno al canto dei Salmi. L'apostasia che portò con sé il disperato bisogno di riforma era un'apostasia di dottrina, di governo ecclesiastico, e di liturgia. Il canto dei Salmi ha fatto sempre parte del ritorno ai "sentieri antichi" di cui parla Geremia 6:16.

È un fatto ben noto come Iddio abbia usato l'opera di Martin Lutero e di Giovanni Calvino per ristabilire la Parola di Dio al posto che le compete. Chi potrebbe dimenticare la Dieta di Worms, di fronte alla quale si voleva costringere Lutero a ritrattare tutti i suoi scritti, e la sua ferma e determinata risposta: "Il mio cuore è prigioniero della Parola di Dio". Essa era autorevole per la sua fede ed in ogni aspetto della sua vita.

È dunque significativo che, quando i riformatori cercavano un libro di canti per il popolo di Dio, essi si volgessero a Salmi. E' il libro che già lo Spirito Santo ha preparato ai fini del canto. A questo riguardo ci rallegriamo della determinazione dei riformatori di ristabilire il canto dell'intera comunità nel culto. L'apostata Chiesa romana aveva sottratto al popolo la lettura della Parola di Dio. Allo stesso modo pure il canto era stato affidato a "professionisti", alle cantilene di preti e di cori addestrati. I riformatori riconoscevano che è il popolo di Dio a costituire il coro di Dio. Inoltre, i Salmi sono stati usati da Dio per dare al popolo ragioni per cantare. Come i loro cuori erano innalzati dal sapere che il fardello del loro peccato era stato portato via dal sangue di Cristo, risorto per la loro giustificazione! Non le loro opere costituivano la base della loro giustificazione, ma l'opera compiuta per loro da Gesù Cristo. Era la libertà che aveva liberato l'anima dal fardello della salvezza per opere, e che aveva dato al popolo motivi per cantare. Che altro avrebbe potuto meglio esprimere i desideri del cuore, se non i Salmi di Davide? Quei salmi esprimevano a Dio esattamente ciò che sentivano nel cuore.

Sia Lutero che Calvino erano fortemente impegnati verso la Parola di Dio. Entrambi erano molto vicini l'uno all'altro al riguardo delle dottrine insegnate dalla Bibbia. Essi differivano nel modo in cui consideravano i sacramenti e nell'area dell'uso esclusivo dei Salmi nel canto della comunità durante il culto. Sin dall'inizio Calvino vide il bisogno di dirigere la Chiesa verso il canto dei Salmi. Quando arrivò a Ginevra nel 1537, insieme a Farel, stabilì un ordine di culto che includesse il canto dei Salmi. Durante la sua forzata assenza da Ginevra, ed il suo ritiro a Strasburgo, egli giunse ad apprezzare il modo magnifico in cui i tedeschi cantavano i Salmi. Egli stesso, così, cominciò a scrivere, con Marot e Beza, delle versioni metriche dei Salmi in francese.

Quando ritornò a Ginevra, cominciò a mettere in pratica la sua idea di un culto rispondente alle indicazioni della Parola di Dio, un culto dove i Salmi potessero ritornare ad avere il posto che competeva loro. Da allora il canto dei Salmi cominciò a diventare un retaggio riformato e presbiteriano<sup>1</sup>[1].

Dato che il canto è un'espressione gioiosa, egli pure ammonisce a che la gioia sia santificata dalla Parola<sup>2</sup>[2]. Questo può essere applicato alle melodie delle nostre canzoni<sup>3</sup>[3]. È certamente coerente con un tale riverente approccio il canto del popolo di Dio nel culto, che Calvino cercò di limitare all'espressione dei Salmi. Anche se i Salmi devono essere posti in versi, per potere essere cantati, e sia necessario comporre della musica per poterli cantare, Calvino ribadiva sempre di nuovo che i Salmi erano i canti che Dio aveva stabilito per un tale canto<sup>4</sup>[4].

## 6. I Salmi nel corso della storia

---

<sup>1</sup>[1] Per poter apprezzare il pensiero di Calvino su questo punto, permettiamogli di parlare da sé stesso. Notate, nella seguente citazione, come Calvino considerasse il canto come un atto riverente che interessa la lingua e che quindi debba essere inteso come preghiera comune.

"...Inoltre, dato che la gloria di Dio dovrebbe in una certa misura brillare in diverse parti del nostro corpo, è particolarmente appropriato che alla lingua sua stato assegnato questo ruolo e ad esso destinata, sia attraverso il canto che alla parola. Essa infatti è stata creata particolarmente per esprimere e proclamare le lodi di Dio. L'uso principale della lingua, però, sono le preghiere pubbliche, offerte dall'assemblea dei credenti, mediante le quali essa giunge **all'unisono** a glorificare Dio, rendendogli culto con un solo spirito ed una sola fede" (Giovanni Calvino, *Institutes of the Christian Religion*, Book III, capitolo 20, section 3).

<sup>2</sup>[2] "Non è senza ragione che lo Spirito Santo ci esorta con tanta cura, mediante la Sacra Scrittura, a rallegrarci in Dio e che tutta la nostra gioia sia finalizzata a quell'unico fine, perché Egli sa quanto noi siamo inclini a rallegrarci di cose vane. Proprio come la nostra natura, quindi, ci attira e ci induce a cercare ogni mezzo di folle e viziosa gioia, così, al contrario, il nostro Signore, per distrarci ed allontanarci dalle seduzioni della carne e del mondo, presenta a noi ogni possibile mezzo [la Parola di Dio] al fine di occuparci in quella gioia spirituale che Egli così tanto ci raccomanda" (Giovanni Calvino, *Preface to the Genevan Psalter*).

<sup>3</sup>[3] Su questo egli scrive: "Eppure, noi dovremmo prestare molta attenzione a che le nostre orecchie non siano più attente alla melodia che al significato spirituale delle parole. Pure Agostino ammette, in un altro luogo, che egli fosse così disturbato da questo pericolo che egli voleva talvolta vedere stabilita l'usanza osservata da Atanasio, che ordinava al cantore di usare tanto poca inflessione di voce, da apparire più un lettore che un cantore. Quando poi si rammentava quanto benefico ricevesse dal canto, egli si decise per un'altra posizione. Quindi, quando si conserva questa moderazione, si tratta senza dubbio di una pratica santissima e salutare. D'altro canto, quelle canzoni che sono state composte solo per la dolcezza e la gioia dell'orecchio, sono indegne della maestà della Chiesa, e non possono che dispiacere a Dio nel grado più alto" (Giovanni Calvino, *Istituzione della Religione Cristiana*, Libro III, capitolo 20, section 32).

<sup>4</sup>[4] "Ora, che cosa dice S. Agostino è vero, e che cioè nessuno sia in grado di cantare cose degne di Dio a meno che egli non le abbia ricevute da Lui. È per questo che, dopo aver cercato in ogni luogo, noi non troveremo migliori e più appropriate canzoni per questo scopo che i Salmi di Davide, composti dallo Spirito Santo e pronunciati attraverso di Lui. Così, quando noi li cantiamo, possiamo essere certi che è Dio a porre le parole nella nostra bocca, come se Lui stesso stesse cantando in noi per esaltare la Sua gloria" (Giovanni Calvino, *Epistle to the Reader*, June 1543).

La stessa tradizione è tipica della Chiesa post-apostolica. Il dott. Philip Schaff, nella sua *"Storia della Chiesa cristiana"* (9) rileva come durante questo periodo non vi fossero nella Chiesa altri inni che i Salmi. Attingendo dall'eccellente articolo sulla *Salmodia* dall'enciclopedia biblica, ecclesiastica e teologica di McClintock e Strong (10), apprendiamo come Crisostomo, il padre della Chiesa del quarto secolo, nella sua sesta omelia sul ravvedimento, esaltasse i Salmi sul resto della Scrittura, per essere cantati da ogni sorta di persone, in ogni luogo ed occasione. Durante questo stesso periodo, gli eretici introdussero il canto degli inni nelle chiese! Furono i gnostici, gli ariani, ed i donatisti ad introdurre canti diversi dai Salmi. Questo condusse alla decisione del Concilio di Laodicea nel 360 AD di prendere la decisione di proibire l'uso degli inni nella Chiesa. Durante il lungo periodo del Medioevo, dal 5° al 16° secolo, il canto dei Salmi fu preservato nei monasteri, mentre nei culti furono introdotte le cantilene. Wycliffe e Huss, stelle mattutine della Riforma, reintrodussero nelle chiese il canto dei Salmi.

Durante il periodo subito dopo la Riforma, il canto dei Salmi prese piede e si diffuse con forza per tutta l'Europa: Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Olanda, Scozia. Il canto dei Salmi non è solo un retaggio dell'Olanda. Anche le chiese presbiteriane divennero chiese d'esclusivo canto dei salmi. Questo retaggio esse lo portarono con sé in America e, sotto la direzione della Assemblea Generale della Chiesa Presbiteriana Unita del Nord America, due convenzioni si tennero nel 1905, la prima in Pittsburg, la seconda in Chicago, per promuovere il canto dei Salmi nel culto. Il libro "I Salmi nel Culto" è una compilazione di conferenze fatte in occasione di questa convenzione, in cui viene trattato ogni aspetto riguardante il canto dei Salmi. Lo stesso avvenne nelle chiese olandesi, in cui il canto dei Salmi ricevette grande impeto. Petrus Datheen, insieme ad altri, compose molte delle versificazioni dei Salmi. Apparvero molte variazioni di musica e parole, e da queste fu compilato il ben noto "Psalm Book". Il Sinodo di Dort nel 1618-19 incluse l'articolo 69 dell'ordinamento ecclesiale, che stabiliva che nelle Chiese potessero essere cantati solo i 150 Salmi di Davide, sebbene venne concesso che poche altre canzoni, ad esempio, gli inni del mattino e della sera, i 10 comandamenti, il Cantico di Maria, quello di Zaccaria, ecc. potessero esservi inclusi.

Da quel tempo in poi, il desiderio di conservare l'esclusivo uso dei Salmi nel culto divenne occasione di controversia. Fra le altre questioni, il canto esclusivo dei Salmi fu mantenuto dai leader del Afscheiding (scissione) nel 1834, quando si separarono dalla Chiesa di stato in Olanda. Allo stesso modo, in America, questo articolo venne incluso nella formazione della Chiesa Riformata d'America quando essa si divise dalla Chiesa Cristiana Riformata. La CRA permetteva il canto dei Salmi durante il culto, cosa che la CCR non desiderava. Quelle chiese presbiteriane e riformate che ancora conservano l'esclusivo canto dei Salmi durante il culto, sono certamente in buona compagnia e possiedono un'eredità sostanziosa.